



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

* * * * *

ATTO II.

SCENA I.

ASCAGNE e FROSINA.

FROSINA.

Gratie al cielo, son capace di conservar secretamente nel cuore tutto ciò che mi direte.

ASCAGNE.

Mà, per un tal discorso, siamo noi ben qui? Guardiamo bene di non esser sorprese; e di non esser intese da qualcheduno.

FROSINA.

Saremmo molto meno sicure in casa: per che di qui si può veder da lontano chi vâ, e chi viene, e possiamo parlar sicuramente.

ASCAGNE.

Ahi! hò gran pena à romper il silenzio.

FROSINA.

Quest' è dunque un secreto di grand' importanza.

ASCAGNE.

Ne potete esser certa; vedendo che con difficoltà lo confido à voi stessa: e se lo potessi ancor d'avantaggio nascondere, non lo sapereste per certo.

FROSINA.

Voi m'oltraggiate, fingendo d' haver difficoltà d' aprir l' interno del vostro cuore à me, la di cui fedeltà v' è nota. Sono stata nutrita con voi; tengo sotto silenzio certe cose di voi che sono di grand' importanza. Chi sà...

F 6

As

A S C A G N E.

Si; voi sapete la secreta ragione, che nasconde à tutti 'l mio sesso e la mia nascita. Voi sapete, ch' nella casa, in cui passo la mia gioventù, vi sono per potervi mantener l' eredità, che lasciava ad altri il giovine Ascagno, ch' è morto: la di cui sorte questo mio travestimento fa rivivere; e per questa causa ancora la mia bocca ardisce con maggior sicurezza di scoprirvi l' interno del mio cuore. Ma, Frosina, avanti di passar oltre al racconto che voglio farvi, chiarite vi prego un dubbio, in cui sovente cado. Sarebbe forse possibile, ch' Alberto non sapesse cos' alcuna del mistero, che nasconde così il mio sesso, e chi mi costituisce sua Figlia?

F R O R I N A.

Per mia fede, questo punto sul qual m' interrogate con tanta premura, è un affare che imbarazza molto ancorà me. Il fondo di quest' intrico è per me un Enigma vero; nè lamia cara Madre mi potette chiarir meglio questo punto. Quando morì quel figlio, ch' era tanto amato; al di cui Destino, avanti ancora che sortisse alla luce, il testamento d' un Zio abbondante in ricchezze, con cura speciale haveva fatti larghi donativi; e la di cui morte poi fù dalla madre tenuta tanto secreta, per che temeva l' ira del suo Sposo assente, che non haverebbe volontieri sofferta la privatione di tanti beni. Quando, dico, foste supposta in luogo d' esso, per nasconder la morte d' Ascagno, quest' inganno fù fatto col consenso di vostra Madre e della moglie d' Alberto; ed il secreto fù stabilito à forza di pre-

senti;

senti; onde foste posta in luogo del morto, e nutrita in casa nostra. Alberto non n' ha saputo, nè intesa cos' alcuna da noi; e quant' alla di lui moglie, havendo conservato quello secreto in se stessa più di dodici anni; essendo che morì d' un mal improvviso, ctedo che la di lei morte inaspettata non habbia potuto scoprir cos' alcuna. Questo ben sò, ch' egli vive in buona intelligenza colla vostra genitrice; ed hò saputo, che secretamente le fa varii donativi: e forse non lo fa senza causa. D' altra parte vi vuol accasare; mà la maniera, non è come vi conviene; e voi sapete ch' il proverbio dice, che *grattuscia con grattuscia non fà cascio*: onde non sò se sappia la suppositione senz' haver conoscenza del vostro sesso: mà la digressione forse sarebbe troppo longa; torniamo, vi prego, al vostro secreto che desidero di sapere.

A S C A G N E.

Dovete sapere ch' amore non può nè star à bada, nè ingannarsi: e ch' il mio sesso non hà potuto celarsi alli di lui occhi: egli hà, colli suoi strali sottilissimi, saputo trovar, sotto l' habito ch' io porto, il debil cuor d' una fanciulla. Finalmente, vi dico, ch' amo.

F R O S I N A.

Amate?

A S C A G N E.

Piano, Frosina; non ve ne meravigliate; perche non è ancor tempo: e questo cuor che sospira, hà altre cose da dirvi, che vi sorprenderanno d'avantaggio.

F R O S I N A.

Che cosa dunque?

F 7

As-

A S C A G N E.

Amo Valerio.

F R O S I N A.

Ah! voi havevate ragione di dirmi c' havevate ancor cose degne di maggior meraviglia: e' sendo, che Valerio è quello, in cui ridonda l' eredità che resta ancor in questa casa dopo la morte d' Ascagno, il di cui luogo voi tenete secretamente: Sarete dunque, se Valerio se n' accorge, causa di gran perdita ad Alberto e di grand' utile à Valerio, che vedrà volentieri ritornar tanti beni in casa sua.

A S C A G N E.

Hò ancora certe cose da dirvi, che vi faranno meravigliar davantaggio. Son sua moglie.

F R O S I N A.

Oh Cieli! sua moglie?

A S C A G N E.

Sì, sì.

F R O S I N A.

Ah! quest' è troppo; e' sendo la rovina di tutta la mia casa.

A S C A G N E.

Non hò detto ancor tutto.

F R O S I N A.

Cosav' è di più?

A S C A G N E.

Son sua moglie, dico, senza ch' egli lo sappia: e senza c' habbia la minima conoscenza della mia Sorte.

F R O S I N A.

Oh! avanti, via, per che la pazienza mi scappa; restando di più in più confusi, tutti li mei sensi.

Non

Non posso comprender' questi Enigmi.

A S C A G N E.

Se mi volete ascoltare, v' esplicherò il tutto. Valerio, vivendo Amante di mia Sorella, mi pareva che fosse degno d'esser ascoltato, e non disprezzato: ondè, sostenendo la di lui parte un certo secreto interesse che mi sentivo nell'anima, volevo che Lucilla aggradisse la di lui conversatione: biasimavo li di lei rigori; e di tal maniera, ch'io stessa, senza potermene defendere, m'innamorai di lui; lasciandomi vincer dalli sospiri, che per essa spargeva al vento. Li di lui voti, essendo ripinti à dietro dall'oggetto che l'infiammava, entravano come Vincitori nell'anima mia. Così il mio cor, l'rosina, essend' un poco troppo debole: ah! lafa! s'è lasciato vincer da chi non lo desiava. Da un colpo rintuzzato ricevette egli una gran ferita; e pagò con grand'usura per un altro. Finalmente, mia cara, l'amor e' hebbi per lui si volle esplicare; ma sott'un altro nome. Quest' Amante vaghiissimo, credette una notte, parlando meco, di parlar con Lucilla; e parendoli alle mie parole favorevole, seppi far così bene, che non s'accorse dell'inganno. Li dissi, che l'amavo; ma, che vedendo, che mio Padre non v'acconsentiva, volevo finger, per contentar li suoi comandi: che dovevamo daccordo simulare, e far la notte depositaria de' nostri amori; fuggendo di giorno ogni sorte di conversation secreta: che, vedendoci il dì, m'haverebbe vista star seriosa come prima, quando non passava fra noi alcuna intelligenza: che dal suo canto facesse l'istesso, senza darmi à conoscer cos'alcuna nè con
gesti,

236 IL DISPETTO AMOROSO

gesti, nè con parole, nè con lettere. Finalmente, senza dir altra particolarità di quest' industria, con cui hò ordito tutto quest' inganno, hò conseguito il desiato fine, e Valerio è mio.

EROSINA.

Caspita! il vostro spirito possede grandi talenti. Già mai mi sarebbe immaginata una simil cosa. Mà; l' affar essendo riuscito come desideravate, che giudicate hora del fine? per che non potrà restar lungo tempo celato.

ASCAGNE.

Quando l' amor è forte, non v' è cosa capace d' arrestarlo: egli ama di contentarsi; e pur ch' arrivi al fin che si propuone, fa poca stima del resto. Mà finalmente, hoggi mi scuopro à voi, à fin che li vostri consigli... Ma, ecco l' amato sposo.

SCENA II.

VALERIO, ASCAGNE, e FROSINA.

VALERIO.

SE siete in qual che conferenza, à cui la mia presenza possi esser d' ostacolo, mi ritirerò.

ASCAGNE.

Non, non: voi potete restar qui, e romper la nostra conversatione; essendo che voi n' eravate l' oggetto.

VALERIO.

Jo?

ASCAGNE.

Voi stesso.

VALE-

V A L E R I O.

E come?

A S C A G N E.

Dicevo, che s'io fossi nata femina, Valerio m'haverebbe un poco troppo piacciuto: e che, s'io fossi l'unico oggetto del di lui cuore, non tarderei molto à renderlo felice.

V A L E R I O.

Queste proteste non costano molto, quand'all'effetto si trovano opposti simili ostacoli: Má restereste ben acchiappato, se qual ch'accidente, mettes' alla pruova un sì bel complimento.

A S C A G N E.

Non, non; vi dico, che se m'amaste, vorrei coronar li vostri desiderii.

V A L E R I O.

E se foss' un'altra; appresso della quale potest' esser utile alla felicità de miei giorni?

A S C A G N E.

Difficilmente potrei eseguir li vostri desiderii.

V A L E R I O.

Questa confessione non m'aggrada troppo.

A S C A G N E.

Come! voi dunque vorreste ingiustamente, Valerio, ch'ef'endo fanciulla, & amandovi di cuore, m'impegnassi di servirvi appresso d'un'altra innamorata? Un simile sforzo mi daria troppo gran tormento.

V A L E R I O.

Mà già che non siete fanciulla...

A S C A G N E.

Ciò che v'hò detto, ve l'hò detto come fanciulla; e voi non dovete nè intender, nè esplicar altrimenti

mente

mente le mie parole.

V A L E R I O.

Così, dunque, Ascagne, non hò cos'alcuna da sperar dalla vostra bontà, a meno ch' il cielo non faccia in voi qual che nuovo miracolo, e vi metamorfosi? In poche parole dunque vi dico a dio, e già che non siete fanciulla, il vostr' amor non fa per me.

A S C A G N E.

Hò lo spirito delicato più che non si pensa; e quando si tratta d'amore, il minimo scrupolo è capace d'offendermi: Finalmente, Valerio, vi dico, che sono sincero, e che non poss' impegnarmi a servirvi in un simil affare; ma se mi promettete assolutamente, di conservar per me li medemi sentimenti; cioè, s'io fossi fanciulla, voi non amereste altra persona che me, farò....

V A L E R I O.

Che gelosia novella! già mai ne viddi una simile a questa. Se ve lo prometto.

A S C A G N E.

Sinceramente?

V A L E R I O.

Sì, sì.

A S C A G N E.

All' auvenir heverò a cuor il vostr' interesse; essendo che sarà il mio proprio.

V A L E R I O.

Hò da revelarvi un certo mistero, a cui l' effetto di queste parole sarà molto necessario.

A S C A G N E.

Ed io ancora vi debbo scuoprir un secreto; in cui, essendo ch' il vostro cuor si trova interessato

si

si potrà palesar liberamente à me.

V A L E R I O.

E com'è possibile?

A S C A G N E.

Amo una persona; mà non ardisco di nominarla:
Voi però havete un tal domino sopr' essa, che mi
potete render felice.

V A L E R I O.

Esplicatevi, Ascagne, e siate certo, che se depen-
de da me, sarete felice.

A S C A G N E.

Voi promettete più di quel che credete.

V A L E R I O.

Non, non; ditemi solamente l' Oggetto, per cui
mi volete impiegare.

A S C A G N E.

Non è per anche venuto 'l tempo; mà è una perso-
na che v'appartiene.

V A L E R I O.

Il vostro discorso mi rende stupido; piacerebbe al
cielo che la mia Sorella.....

A S C A G N E.

Vi dico, che non è ancor venuto 'l tempo d' espli-
carmi.

V A L E R I O.

Perche?

A S C A G N E.

Sapereta il mio secreto, quando saprò il vostro.

V A L E R I O.

M'è necessaria la licenza d' un'altra Persona.

A S C A G N E.

Cercate dunque d'haverla; e dopoi, esplicando
assieme li nostri voti, vederemo chi terra meglio
di

140 IL DISPETTO AMOROSO

di noi due la parola data.

V A L E R I O.

Adio ; ne son contento.

A S C A G N E.

Et io ancora, Valerio.

F R O S I N A.

Credi di trovar in voi l'assistenza d' un Fratello.

S C E N A III.

FROSINA , ASCAGNE, MARINET-
TA e LUCILLA.

LUCILLA.

E Fatta e finita ; mi vendicarò di questa manie-
ra : E se quest' attione l' affiggerà, haverò ot-
tenuto l' intento. Caro Fratello, voi dovete saper
ch' io mi son' risolta d' amar Valerio e lasciar
Erasto.

A S C A G N E.

Come ! Sorella ? che dite ? voi volete cambiar d'
amore ? Quest' è una stravaganza.

LUCILLA.

La vostra è ancor più grande della mia, caro fratel-
lo, per che altre volte Valerio era l' oggetto per cui
v' interessavate ; accusandomi d' ostinatione, e
dicendo ch' io ero capricciosa, cieca, crudele, or-
gogliosa ed ingiusta : ed adesso che mi risolvo ad
amarlo, il mio disegno vi dispiace ; anzi v' inten-
do parlar contr' il di lui interesse.

A S C A G N E.

La causa, cara sorella, è che sò ch' ama un' altra per-
sona : e sarebbe' un' attione che suergognarebbe le
vostre vaghezze, se lo chiamaste e non venisse.

Lu.

LUCILLA.

Se non è che questo che mi dite, haverò cura della mia gloria; sapendo ben ciò ch'io debbo creder del di lui cuore, che s'esplica assai al mio, quando mi riguarda. Scuopriteli dunque senza paura li miei sentimenti: ò vero, se ricusate di farlo, la mia bocca stessa li farà saper che l'amo. Come! caro fratello, queste parole vi fanno restar muto!

ASCAGNE.

Ah; cara sorella, se voi m'amate; s'hò credito appreso di voi; se siete sensibile alle preghiere d'un fratello, abbandonate questo disegno, e non togliete Valerio ad una persona, il di cui interesse m'è caro, e che vi commuoverebbe à compassione, se sapeste con quant'ardor questa povera sfortunata l'ama: Ella non fa altra persona che la mia partecipe delle sue fiamme amorose; delle quali, quand'ella me ne parla, vedo commuover di tal maniera il suo cuore, che sarebbe capace d'addolcir la ferezza stessa. Sì, voi havereste pietà dello stato della di lei anima, se conosceste la forza del colpo con cui la minacciate; e prevedo, ch' il dolor, che le causerete togliendole l'amante, sarà così grande, che ne morrà. Erasto è un partito che vi deve soddisfare; e d'un'ardor reciproco....

LUCILLA.

Basta, basta, carò fratello; non sò la causa, nè conosco la persona per cui v'interessate: Lasciamo vi prego questo discorso à parte; e ritiratevi, perchè voglio pensarvi un poco sopra.

ASCAGNE.

Ah! crudel sorella, se voi effettuate questo disegno, sarete causa ch'io mi dispererò.

SCE-

SCENA IV.

MARINETTA & LUCILLA.

M A R I N E T T A.

Questa resolution, Signora, è tanto bizzarra, quant'è pronta.

L U C I L L A.

Un cuor affrontato non bilancia troppo, nè tarda à risolversi. Corr' alla vendetta; & abbraccia con prontezza tutto ciò che crede che possi servir a suo risentimento. Traditore! insolente!

M A R I N E T T A.

Voi vedete bene che quest' auventura m' hà causato un sì gran stupore, che son tuttavia fuor di me stessa, e quanto più vi penso, tanto più resto attonita: Perche, già mai viddi un cuor rallegrarsi più del suo, quand' intese la buona nova ch'io li diedi. Era talmente fuor di se di gioia, che mi chiamava Deità propitia, Nume &c. Con tutto ciò quando gl' apportai la seconda imbasciata; fui trattata di tal maniera, che non credo ch' alcuna Ambasciadrice sia già mai stata trattata e caricata di tanti oltraggi ed ingiurie. Non sò ciò che possi esser accaduto in quel picciolo intervallo.

L U C I L L A.

Niente che ci possi causar fastidio; per il che non potrasfuggir il mio mortal odio. Come! tu vorresti scrutinar, s' in quest' atto villano si trova qual che secreta ragione, che possi esser stata causa d' una tal indignità? Quell' infelice biglietto, che mi pento d' haver scritto, è egli capace di sof-
rire

fir ch' un tal trasportamento si scusi?

MARINETTA.

Vedo e' havete ragione, e che quest' attione non è ch' un puro tradimento. Noi resistiamo, Signora; ma finalmente ci lasciamo persuadere, ed ascoltiamo questi farfantelli che e' incantano colle loro parolette e promesse, per allettarci, ed arrampicarsi, come diceva quel Poeta Toscano:

*L'amante, per haver quel che desia,
Senz' auvertir ch' Iddio tutt' ode e vede
Aviluppa promesse, e giuramenti,
Che tutti spargon' poi per l'aria i venti.*

Noi lasciamo troppo presto liquefar il nostro rigore dalle loro parolette melate. Noi siamo troppo deboli, cospettino! e ci lasciamo acchiappar all'hamo, ed invischiar da essi come vogliano.

LUCILLA.

Bene, bene; se ne vanti pure, e rida alla nostra barba tanto, quanto li piacerà, che non n' anderà lungo tempo trionfante; e li farò veder, ch' un' anima ben nata, quando vede rigettar li favori che desia di compartire, anch' ella sà disprezzar chi non la cura.

MARINETTA.

In simili casi almeno, è gran felicità, quando si sà, che s' hà la coscienza netta, e che la parte contraria non hà alcun vantaggio sull' altra. Marinetta fece molto bene di non permetter alcuna cosa à.... una certa sera, nella qual si stava allegramente. Un'altra forsè, sotto pretesto di matrimonin, si havebbe lasciato sedurre; mà io, *nescio vos.*

LUCILLA.

Quante pazzie che dici adesso non è 'l tempo; perc' ho

ho

144 IL DISPETTO AMOROSO

hò il cuor troppo alterato: e talmente, che se già mai quello di questo perfido Amante, per fortuna (del che haverei torto, come credo, se presentemente ne concepissi speranza; essendo ch' il cielo hà tanto piacer d'affliggermi, ch' è impossibile che mi dia il gusto di vendicarmi) se venisse, dico, per fortuna a' miei piedi per offrirmi la sua vita in sacrificio, ed à detestar l'attion c' hà fatta in questo giorno, ti proibisco sopr' ogn' altra cosa di parlarmi in suo favore. Al contrario, voglio ch' il tuo zelo s' esprime, mettendomi avanti gl' occhi la grandezza dell' offesa fattami. E di più; s' il mio cuor fosse tentato, e che volesse condescender à commetter qual che viltà; fà che il tuo affetto mi sii severo: e mantienmi come potrai in colera contro di lui.

M A R I N E T T A.

Lasciate far à noi; per che non sono meno di voi in colera: e più tosto resterò fanciulla tutt' il tempo della mia vita, che lasciarmi sedurre dal mio grossolano traditore, Se viene...

S C E N A V.

MARINETTA, LUCILLA, & ALBERTO.

A L B E R T O.

ENtrate, Lucilla; e fate venir quà il Maestro, che desidero di parlarli, per in formarmi un poco d'Ascagne, e saper la causa del suo tedio.

Continua essendo solo.

In qual abisso di cura e perplessità mi lancia un' attione fatta senz' equità? A causa della mia grande

de avaritia, un infante supposto mi causa gran tormento: e quando vedo li mali, nelli quali mi sono immerso, non vorrei haver già mai pensato à questi beni. Adesso temo di veder andar in fumo la mia furberia, e cader in opprobrio eterno tutta la mia famiglia: Adesso, per questo fanciullo, che debbo conservare, temo cent' accidenti che ponno accadere. Se qual ch' affare mi chiama fuor di casa, temo d' inteder, ritornando à casa, questa trista nuova: Ah! non sapete? Non v' è stato annunciato! Il vostro figlio hà la febre; ovvero un braccio, od una gamba rotta. Finalmente, ogni momento mi passano cento disgusti per lo spirito: ah!

SCENA VI.

ALBERTO e METAFRASTE.

METAFRASTE.

M Andatum tuum curo diligenter.

ALBERTO.

Signor Maestro, hò voluto.....

METAFRASTE.

Maestro vien da *Magister*. E' come se si dicesse tre volte più grande.

ALBERTO.

Che possi morir, se lo sapevo. Mà poco importa: in buon hora. Maestro, dunque....

METAFRASTE.

Seguirate.

ALBERTO.

Seguiterò; mà voi non seguirate ad interrompermi. Dirò dunque ancor per la terza volta, Ma-

Tom. I.

G

estro

146 IL DISPETTO AMOROSO

estro, il mio figlio m' affligge; e voi sapete che l' amo, e che n' hò havuto sempre gran cura.

M E T A F R A S T E.

E' vero: *Filio non potest preferri
Nisi filius.*

A L B E R T O.

Maestro, discorrendo assieme, questo gergo non è necessario, come mi pare. Credo che siate un gran Latinista, e gran Dottor giurato; me ne rapporto à quelli che me n' hanno assecurato: Mà, in un trattenimento, che voglio haver con voi, non cercate di spiegar tutta la vostra dottrina, e far il Pedagogò, sputando sentenze, come se foste in Cattedra per predicare. Bench' il mio Padre haveise una gran testa, non m' hà gia mai fatt' imparar altra cosa ch' il mio Officiolo, il qual, ben che sia cinquante anni che lo legga ogni giorno, con tutto ciò non l' intendo più di quel che voi od io intendremmo il Todesco. Lasciate dunque in pace la vostra scienza agusta, ed aggiustate ed accordate il vostro linguaggio colla debolezza del mio spirito.

M E T A F R A S T E.

Sia dunque come voi desiderate.

A L B E R T O.

Par ch' il matrimonio faccia paura al mio figlio; e si mostra renitente à tutti li partiti che gl' offero.

M E T A F R A S T E.

Sarà forse dell' humor del fratello di Marco-Tullio, com' egli stesso dice, parlando con Attico. Quest' humor, da' Greci è chiamato Atanatos.

Al.

ALBERTO.

Cospetto Maestro; lasciate, vi prego, à parte questo vostro Greco, Albanese, Schiavone, e tutte quell' altre Nationi, che poco me ne curo; non havendo, nè io nè 'l mio figlio cos' alcuna à far con esse.

METAFRASTE.

Eben dunque? il vostro figlio?

ALBERTO.

Non sò s' habbi qual ch' amor in testa. Hà qualche cosa che lo turba; e me n' accorsi hieri, essendo nascosto in un cantone, ovè non v' à mai alcuno.

METAFRASTE.

In un cantone? in latino si dice *successus*. E Virgilio disse, *est in secessu locus...*

ALBERTO.

Com' è possibile che Virgilio l' habbia detto; essendo, che son certissimo, ch' in quel luogo non v' era altri ch' io?

METAFRASTE.

Virgilio è nominato in quel luogo com' un Autor famoso d' un termine ò frase più scielta della vostra; e non come testimonio di ciò che voi hieri vedeste d' esso.

ALBERTO.

Ed io vi dico, che non hò bisogno nè di frasi scielte, nè d' Autori, nè di testinoni; bastando in questo luogo solamente l' autorità della mia persona.

METAFRASTE.

Con tutto ciò bisogna scieglier le parole che sono state messe in uso da' migliori Autori; tu, vivendo,

G 2

do,

148 IL DISPETTO AMOROSO

do, honos, come dice la sentenza, scribendo, sequere peritos.

A L B E R T O.

Diavolo che sei, vuoi tu ascoltarmi senz'interrompermi colle tue dispute?

M E T A F R A S T E.

Quintiliano lo comanda.

A L B E R T O.

Cospetto! ciarlone!

M E T A F R A S T E.

E sopra ciò dice dottamente certe parole, c'haverete gusto d'intenderle.

A L B E R T O.

Sarò il diavol che ti porti, cane. Mi vien tentatione d'applicarti sul grugno un certo non sò che.

M E T A F R A S T E.

Mà, Signore; per qual causa V. S. s'altera? cosa desidera da me?

A L B E R T O.

Voglio esser ascoltato, quando parlo; e ve l'hò detto già venti volte.

M E T A F R A S T E.

Se non v'è bisogno d'altro, V. S. sarà contenta. Taccio.

A L B E R T O.

Farete bene.

M E T A F R A S T E.

Eccomi pronto ad ascoltarvi.

A L B E R T O.

Tanto meglio.

M E T A F R A S T E.

Se parlo più, voglio morire.

AL-

COMEDIA.

149

A L B E R T O.

Il Ciel ve lo conceda.

M E T A F R A S T E.

Non haverete bisogno di chiamarmi più ciarlone.

A L B E R T O.

Così sia.

M E T A F R A S T E.

Parlate.

A L B E R T O.

Voglio.

M E T A F R A S T E.

Non habbate paura ch'io v' interrompa.

A L B E R T O.

Basta.

M E T A F R A S T E.

Son' esatto in tutte le mie cose.

A L B E R T O.

Lo credo.

M E T A F R A S T E.

V' hò promesso di non parlare.

A L B E R T O.

Basta.

M E T A F R A S T E.

All' auvenir me ne starò muto,

A L B E R T O.

Benissime.

M E T A F R A S T E.

Parlate, dunque: coraggio, che vi dò audienza:
Voi non vi lamentarete del mio poco silenzio:
perche à fatica apro la bocca.

A L B E R T O.

Che traditore!

G 3

ME-

150 IL DISPETTO AMOROSO

M E T A F R A S T E.

Mà di gratia, finiamola; è già longo tempo ch' ascolto; ed è giusto ch' ancor io parli un poco.

A L B E R T O.

Donque, can arrabbiato.....

M E T A F R A S T E.

Caspita! volete voi ch' io ascolti per sempre? Parliamo l' un dopo l' altro, ò me ne vado.

A L B E R T O.

La pazienza mi scap....

M E T A F R A S T E.

Come! volete ancor seguitare? Non havete ancor finito? *Per Jovem*, sono stufo.

A L B E R T O.

Non hò ancor parlato una...

M E T A F R A S T E.

Che gran discorso! è impossibile di vederne il fine.

A L B E R T O.

Arrabbio.

M E T A F R A S T E.

Voi cominciate di nuovo? oh! che tortura! Oh! lasciatemi un poco parlare; ve ne scongiuro: Un pazzo che non parla, non si distingue da un dotto che tace.

A L B E R T O *andandosene.*

Cospetto! tu tacerai,

M E T A F R A S T E *solo.*

Ond' un Filosofo disse saviamente; *parla, acciò tu sii conosciuto.* Donque, se m' è tolta la potestà del parlare, m' è tolta ancor l' humanità, e son costretto à veder la mia essenza mutata in quella d' una bestia. Mi dorrà almeno per otto giorni
la

la testa, à causa di tante chiacchiere di questi par-
 latori; ch' odio, e detesto al maggior segno. **Mà**
 che! se li dotti non son' ascoltati; se si vuol c'
 habbiamo sempre la bocca serrata, bisogna den-
 que roversciar l'ordine di tutte le cose:
 Che le galline frà poco divorino le volpi;
 Che la gioventù insegni alla vecchiaia;
 Che gl'agnelli corrano dietro a' i lupi;
 Ch' un pazzo faccia le leggi; e le donne vadino
 alla guerra;
 Ch' in luogo del criminale sia condannato il Giu-
 dice;
 Che lo scolare sferzi l' maestro;
 Che l' ammalato dia la medicina al sano;
 Che la lepre timida.... * misericordia, aiuto.

** Alberto vien con una campana; e suonandola
 alle di lui orecchie, lo fa fuggir via.*

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

SCENA I.

MASCARILLO.

Alle volte il Cielo seconda i disegni
 temerari, mentre noi cerchiamo d'
 uscir alla meglio degl' imbarazzi,
 ne' quali alle volte ci ritroviamo.
 Quant' à me, che per imprudenza hò voluto
 troppo chiacchiarare, hò havuto ricorso al
 più pronto remedio, ed hò raccontato al nos-
 tro

G 4

tro

152 IL DISPETTO AMOROSO

tro vecchio Padrone tutt' il negotio. Questo suo figlio colle sue pazzie m' imbarazza il cervello più che non farebb' un fiasco di vin vecchio; e quell' altro Zerbinotto, dicendo ciò che gl' hò revelato, m' hà imbrogliato grandemente il cervello. Almeno, avanti che se li scaldi la bile, qual che cosa sarà; e forse li Vecchi s' accorderanno assieme. Quest' è ciò che si tenterà; ed io frà tanto, senza perder tempo, vado à ritrovar l' altro per parte del nostro.

SCENA II.
MASCARILLO & ALBERTO.

CHI batte? ALBERTO.

Amici. MASCARILLO.

Oh! Oh! chi ti conduce quà, Mascarillo?

Vengo per darv' il buon giorno. MASCARILLO.

Veramente ti sei preso un grand' incommodo! Buon dì e buon anno. ALBERTO.

La risposta è stata assai pronta. Che homo brusco! MASCARILLO.

E bene? ALBERTO.

V. S. non hà ancor inteso, Signore. MASCARILLO.

Non m' hai tu dato 'l buon giorno? ALBERTO.

MAS.